Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 97 n. 11

Domenica 14 marzo 2021

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Editoriale

La festa del papà ci offre l'occasione per riflettere sui padri che siamo e i padri che dovremmo essere

Servono padri testimoni

Michele Illiceto
padre, scrittore docente di Antropologia

Quale figura di padre è necessario mettere in atto nell'epoca delle passioni tristi e dei legami liquidi, caratterizzata tra l'altro anche dalla crisi dell'adulto? È questa una domanda che potremmo porre in occasione della prossima festa del papà, resa ancor più cruciale e necessaria da questi mesi di pandemia. Certo non basta mettere al mondo un figlio per essere e sentirsi padre. Dopo la nascita naturale è necessario che il padre, insieme alla madre, aiuti il figlio a vivere una seconda nascita: quella personale e sociale, consegnando il figlio a se stesso, alla propria libertà e alla propria responsabilità, ma anche alla propria possibilità di sbagliare. Negli ultimi anni, alla vecchia idea di *padre edipico*, che proibiva e controllava, si è andato sempre più sostituendo il *padre-Narciso* che sta a guardare perché è più concentrato su se stesso che sul proprio figlio.

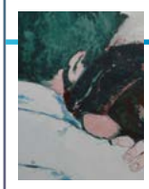
Di solito il *padre-Narciso* è iperprotettivo perché, proteggendo il figlio, in fondo protegge se stesso dal figlio che, con i suoi errori e i suoi fallimenti, potrebbe ferirlo. È anche iperansioso perché, trattando il figlio come oggetto, ha paura di perderlo. È preoccupato più per le ferite che potrebbe ricevere amando che per ciò che il figlio gli sta chiedendo. *Narciso* è anche intermittente perché, vivendo il legame come se fosse una prigione, a volte rimane altre invece evade. *Narciso* ama solo quando tutto va bene, mentre alla prima difficoltà ripiega subito in ritirata. Infine il *padre-Narciso* è più impegnato a coltivare la propria immagine riflessa nello specchio sociale da cui vuole essere rassicurato.

Per superare tale situazione si deve passare al *padre-testimone* che si propone come colui che dona la Legge. I nostri figli, infatti, per crescere hanno bisogno, da un lato, di essere amati, per imparare anch'essi a loro volta ad amare, dall'altro, scontrarsi con l'esperienza del limite. Al primo bisogno provvede per lo più la madre, che per il figlio rappresenta il *Desiderio*, al secondo ci pensa il padre che rappresenta la *Legge*. Insieme, Legge e Desiderio permettono al figlio di crescere, evitando eventuali scompensi tra eccessive frustrazioni e inutili e capricciose gratificazioni. La Legge che il padre dona è una Legge alla quale però egli per primo si sottopone.

Donando la Legge il padre dona tre cose al figlio: l'*ordine*, per evitare la dispersione e il senso di confusione e arrivare a costruire una propria identità; il *senso*, per dare significato, sapore e valore alla vita; la *meta*, per aiutare il proprio figlio a orientarsi nella complessità e nelle proprie scelte con autonomia e responsabilità.

In definitiva, c'è bisogno di padri capaci di essere più dei *passatori di vita* piuttosto che dei *consumatori della vita*. Padri *generativi,* capaci di generare non solo nella fisicità della procreazione, ma ancor più nella simbolicità dell'educazione, per essere significativi, affidabili e credibili.

ATTUALITÀ • 2
Quaresima familiare: *laetare*
La devozione a S. Giuseppe
Équipe PF - Tridente



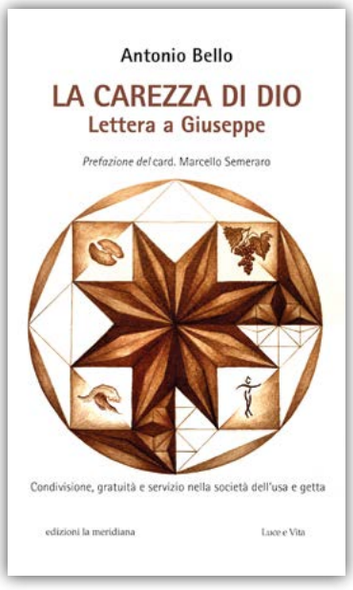
QUARESIMA • 3
Agata accanto ai genitori di figli morti tragicamente
Tedeschi - Bufi - Capurso

PAGINONE • 4 - 5
Visita pastorale alla parrocchia S. Giuseppe di Molfetta
Consiglio Pastorale parr.

PAGINONE • 6 - 7
Visita pastorale alla parrocchia S. Famiglia di Ruvo di Puglia
Consiglio Pastorale parr.

ULTIMA PAGINA • 8
Ricordo di Pinuccio Pellegrini, amico, custode, confidente
S. Bernocco

DISPONIBILE IN REDAZIONE



LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Teresa Montaruli, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovenе 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,30 - 19,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,00

PASTORALE DELLA FAMIGLIA L'ufficio diocesano propone alcuni spunti di meditazione e di impegno da viversi in famiglia

Quaresima familiare: *laetare*

"**Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perchè chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna**". Per comprendere quanto è grande l'amore di Dio ci viene in aiuto questa domenica la prima lettura, tratta dal Libro delle Cronache. Nonostante tutti i tradimenti del popolo d'Israele, Dio lo libera dall'esilio. Dunque Dio ha premura per noi. Dio ci ama. Non credere nel suo amore e non accogliere la sua tenerezza determina l'esilio della nostra vita, così come lo vive Israele. Quando non crediamo in questo amore, siamo destinati alla presunzione che la nostra esistenza possa essere autogestita, condotta da noi, con le sole nostre forze, proprio in quei momenti, però, sperimentiamo la solitudine, il vuoto, l'abbandono. Dio, invece, ha la soluzione a tutto questo e ci invita semplicemente a lasciarci amare da Lui. "Dio infatti non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui".

Così come per il popolo eletto, che nonostante le ripetute cadute nella sua storia, veniva rialzato da Dio, che stabiliva nuove alleanze di riconciliazione, anche noi oggi possiamo fare esperienza del suo amore, attraverso Gesù Cristo, dopo aver vissuto le tenebre dei nostri esilii. Anche la famiglia spesso vive questo esilio nell'esperienza dei diversi limiti della vita. La morte e la malattia sono le esperienze più alte di questi limiti, altre possono essere la perdita del lavoro, la mancanza di giuste risorse economiche, l'assenza di comprensione, la violenza domestica, la difficile gestione dei figli, le crisi matrimoniali, tutte cose che distolgono lo sguardo da ciò che è essenziale, l'amore di Dio che dona suo Figlio senza chiederci nulla in cambio, mentre tutto ciò che ci distoglie ci sta chiedendo la vita, e soprattutto ci toglie la speranza.

In questa domenica il Signore ci esorta a tornare a Lui alzando lo sguardo verso il suo Figlio che è luce e ha sconfitto le tenebre. Nel sacramento del matrimonio, noi famiglie cristiane possiamo riscoprire questo amore incondizionato che Dio ha per noi, ed essere consapevoli che l'esperienza dell'esilio può essere cancellata, se riconosciamo di aver bisogno della sua misericordia e volgiamo lo sguardo verso colui che si è lasciato trafiggere per amore. Solo così possiamo rallegrarci nell'esperienza del ritorno al Padre.

Attività: In questa Domenica *Laetare,* vi invitiamo a prendervi un momento di riflessione personale. Su un foglio A4, suddiviso in due colonne, segnate da una parte i momenti di tenebra o di esilio vissuti, mentre nell'altra colonna i momenti in cui il Signore è intervenuto con la sua misericordia, a liberarvi dalla schiavitù. Spesso nella nostra storia commettiamo l'errore di guardare solo il peccato e non la grazia di Dio che salva. E allora alla luce di ciò che abbiamo ascoltato, impariamo a costruire una spiritualità di grazia e non di peccato, di misericordia e non di castigo.

Buon cammino verso la Pasqua!

Équipe di Pastorale Familiare

PIETÀ POPOLARE Il falegname di Nazareth ricordato dall'antica devozione

San Giuseppe, personaggio silenzioso

Cosmo Tridente
Cultore di storia locale

Com'è noto, Papa Francesco ha indetto il 2021 quale anno speciale dedicato a San Giuseppe, personaggio silenzioso dei Vangeli, Sposo di Maria Vergine, capo della Santa Famiglia, Patrono della Chiesa Universale. Nel Vangelo appare per l'ultima volta nell'episodio di Gesù fra i dottori (Luca 2-41). Né sappiamo quando e dove sia morto. Probabilmente era già scomparso quando Gesù cominciò la vita pubblica (alle nozze di Cana di Galilea, infatti, non è menzionato).

"Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria". (*Patris corde*, 4).

San Giuseppe è patrono dei falegnami (*Exemplar opificum*), perché come artigiano del legno, Giuseppe, nella sua bottega di Nazareth avrà messo a disposizione di tutti la sua opera. A fine giornata, stanco per il lavoro, sarà stato gioioso di abbracciare la sua donna di cui era innamorato, Maria, alla quale immaginiamo dicesse: "ti voglio bene". Sempre, anche nei momenti di dolore e di sconforto, di tenerezza e di trepidazione.

È patrono dei moribondi (*Patrone morientium*) perché si dice che fu assistito da Gesù in persona quando rese lo spirito. Ricordiamo, in proposito, le antiche giaculatorie, imparate al catechismo, in cui il Santo è invocato per una buona morte (*S. Geséppe de la boen'è morte*): *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia; Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia; Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia*.

Agli amanti della natura, inoltre, ricordo che tra i molti insetti che popolano in primavera la nostra campagna non manca *"u geséppe de fòere"* (il "Giuseppe" della campagna). Si tratta dello "scarabeo sacro" (appartenente alla famiglia dei coleotteri) preoccupato, come San Giuseppe, di trovare un rifugio per la propria compagna, donde l'appellativo in vernacolo. Infatti, l'insetto forma delle pallottole di sterco che trasporta in un dato punto del terreno facendole rotolare con le zampe posteriori falciformi. Giunto a destinazione affonda la palla stercorale nel terreno, scavando tutto attorno ad essa uno spazio circolare e lascia alla femmina il compito di deporre le uova. La devozione di Papa Francesco per San Giuseppe risale alla giovinezza e porta dritto al cuore della sua vocazione sacerdotale. Come pure all'inizio del suo ministero petrino. È infatti nella chiesa di San Josè di Buenos Aires che nel 1953 il diciassettenne Jorge Mario Bergoglio scopre la vocazione al sacerdozio. Ed è il 19 marzo 2013 – sei giorni dopo l'elevazione a Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Universale – che egli inaugura il proprio Pontificato con una omelia incentrata sul ruolo di custode del padre putativo di Gesù.

#PERLAVITA Un itinerario di prossimità accanto a quanti si prendono cura della vita fragile, perchè la vita è la vita. Sempre!

Agata, accanto ai parenti di figli suicidi

Elisa Tedeschi
Redattrice Luce e Vita

La dott. Agata Pisana, counsellor gestaltico, docente nei Master in counselling socio-educativo e familiare dell'Istituto di Neuroscienze e Gestalt "Nino Trapani", è impegnata da anni nella Pastorale Familiare della Diocesi di Ragusa a sostegno dei genitori che hanno subìto la perdita di un figlio.

Come nasce questa iniziativa unica in Italia?

Da un'esperienza concreta: nel 2006 si è verificato il suicidio di un ragazzino di terza media qui a Ragusa, seguito da altri due casi nel giro di soli otto mesi e sempre nella stessa scuola. Ciò attirò l'attenzione di tutti i media, a livello locale e nazionale. La magistratura non riuscì a trovare nessuna valida motivazione per tutti e tre i casi.

Perché il suicidio, così giovani?

Il suicidio è sempre a grappolo. È un'esperienza certo da scartare, ma per chi sta vivendo una crisi, il sapere che qualcuno lo abbia fatto è quasi un incoraggiamento, un auto-permesso che ci si concede. Dopo il primo caso, gli altri a seguire sono stati emulativi. Soprattutto oggi dove i giovani sono piuttosto fragili e tendono facilmente a imitare gesti appariscenti.

Cos'è il suicidio?

Occorre fare un distinguo tra i suicidi per disperazione, generati da cause economiche, passionali e i casi in cui non esiste una vera e propria causa. Li definirei una sorta di corto circuito del cervello: è un attimo di buio totale, di perdita del senso della realtà dalle conseguenze irreversibili per sé e per chi sta vicino. Spesso intere famiglie sono lasciate allo sbaraglio, subiscono una catastrofe in tutti i sensi.

Quale metodo seguite a Siracusa?

I genitori si incontrano una volta al mese, di domenica pomeriggio, per circa due ore non solo per condividere esperienze, dolori, ma per seguire un programma ben preciso. Sono partita dall'esaminare il loro dolore, la loro frustrazione, il senso di impotenza che li assale come madre o padre, la dimensione di fatalità che li spinge a porsi domande come "Perché non io?", "Potevo arrivare in tempo!". Molti genitori rinunciano letteralmente a vivere dopo, tappandosi in casa (una madre si era chiusa in casa al buio per mesi), addirittura immobilizzati a letto, sommando dramma a dramma per gli altri figli e familiari.

Qual è stata la chiave di volta?

Alla luce dei miei studi, ciò che va assolutamente evitato è di addolcire o sminuire il dolore perché così non si sentono compresi. Ogni dolore è assoluto, l'amore è assoluto. Il tormento che li destabilizza fino a farli rinunciare a vivere scaturisce dal senso di dipendenza dall'altro che è identico allo stato d'animo dell'innamoramento: qui la svolta. L'innamorato avverte lo stesso sentire quando si sente abbandonato, impazzisce se non ricambiato. Come Platone ci insegna, l'innamorato sa di vivere un'esperienza unica e si inventa qualsiasi cosa per essere visibile all'amato, poter allacciare un rapporto. Nella sua vita c'è uno spartiacque tra un prima e dopo l'incontro. Lo stesso tra prima e dopo il lutto: quando il figlio sparisce è un dramma, è come se venisse a mancare l'amato, in senso fisico, il suo sorriso, il vederlo, il poter renderlo felice con le mille attenzioni quotidiane.

Allora come intervenire?

È stato il *Cantico dei Cantici* ad ispirarmi "L'amore è più forte della morte". Si può recuperare il rapporto con l'amato anche se non lo si vede così come si può amare un uomo, una donna anche se non ricambiati, se sono indifferenti ai nostri sguardi. Quindi, si può continuare ad amare il proprio figlio anche se non lo si vede più, non lo si tocca più, si può oltrepassare il sensibile recuperando la dimensione del cuore. E questo vale per tutti, anche per le persone atee che ho seguito: si sono rasserenate quando hanno ritrovato il rapporto, quando hanno ritrovato il figlio, "l'amato" nel loro cuore, hanno ripreso a sentirlo presente nella loro storia. Ciò non va confuso con la nostalgia: non si tratta di pensare al figlio come una perdita, perché l'amore non l'ho perso, al di là di ogni credo. Nei più di cento casi che ho seguito, anche per lutti dovuti a altre morti premature, è vincente questo atteggiamento.

Quando termina allora il percorso?

Una volta raggiunto il livello di riappropriazione della relazione e compreso che l'amato non è stato tolto, non è scomparso, il percorso si conclude. Il gruppo è come un contenitore: chi viene si riempie e poi va via. Quando i genitori che iniziano il percorso sono incoraggiati da altri che hanno vissuto lo stesso dramma gli si può credere! Al tempo stesso, nell'incoraggiare altri, nel prendersi cura dell'altro, si esce fuori da se stessi, si travalica il buio, si agisce recuperando il gusto di una maternità che rigenera, rivitalizza. Allora le domande iniziali "Chi sono io?", "Cosa sento?", "Cosa posso fare?", alla base della Gestalt, trovano una risposta. Tanti hanno ricominciato una vita che non è la stessa, anche Nostro Signore risorge con le ferite. L'obiettivo del corso è aver fatto in modo che l'amore trionfi, far sentire loro che non hanno perso nulla perché: "Tu continui a vivere finchè ci sono io che vivo, il mio amore per te non muore!".

Si comincia la risalita. Insieme.

Meditazione

Il tempo della Compassione

Vito Bufi
Direttore Ufficio Pastorale

Dio è un inguaribile innamorato dell'umanità. È «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Efesini 2,4); ha «compassione del suo popolo» (2 Cronache 36,15); «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Giovanni 3,16).

Tutto questo è avvenuto perché Dio non riesce a sopportare il male che è in noi, gli errori che commettiamo. Il suo amore è più forte del peccato, dell'infedeltà, degli sbagli. Il Signore con-patisce, soffre insieme a tutti noi quando sperimentiamo il peso dei nostri comportamenti sbagliati. Non ci giudica e non ci condanna ma tende la mano, ci rimette in piedi e ci salva perché ci ama. È una con-passione che fa sentire la carezza di Dio soprattutto quando il dolore e l'angoscia provocata da una malattia disorienta e scoraggia il cuore del malato e di chi gli sta accanto.

Come rispondiamo a questo amore del Padre? Con una fede che ci fa riconoscere che la salvezza non è frutto dei nostri sforzi umani ma è un dono che viene dall'alto e che mostra la benevolenza di Dio nei nostri confronti. Ed è quella stessa fede che deve spingerci ad agire, a compiere gesti di solidarietà, di accoglienza, di attenzione al prossimo, soprattutto verso chi vive situazioni di infermità fisica o spirituale. Sono opere che profumano di misericordia e compassione.

Acquerello di Giovanni Capurso

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE - MOLFETTA
VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA 11 E 13 MARZO 2021

PENSIERO DEL PARROCO

Una **parrocchia** particolare

Raffaele Gramegna
Parroco

La nostra Parrocchia ha una storia singolare, nota a tutti i Molfettesi, una storia che parte da lontano, dall'incontro della nostra Città con don Bosco, il grande santo educatore, padre e maestro dei giovani. Quando P. Lorenzo Apicella nel 1863 si adoperò per fornire un servizio educativo ai ragazzi sordi di Molfetta e dintorni, pensò di chiedere aiuto alla neonata Congregazione Salesiana e al suo Fondatore, ancora vivente, ma don Bosco rispose che i tempi non erano maturi e "per ora" egli doveva declinare l'invito. E i tempi vennero. Grazie ad un benefattore che mise a disposizione una vasta area di terreno oltre l'Istituto Apicella, i figli di don Bosco vennero a Molfetta. Gli inizi furono davvero eroici: don Giuseppe Piacente sdb partì, come si suol dire "da zero" il 7 novembre 1947 e da quel giorno per oltre settant'anni l'Opera, con il suo oratorio, la Chiesa dedicata a S. Giuseppe, ha visto un susseguirsi di pastori, Salesiani, impegnati a portare avanti "il lavoro di don Bosco" tra i giovani. Pietra su pietra, come un'epopea, con il sacrificio di tutti, fu costruita la chiesa parrocchiale: ogni pietra ricorda un volto, un benefattore, una storia, un nome e mentre si costruiva la chiesa di mattoni, cresceva la Comunità. Adiacente all'edificio di culto sorgeva l'oratorio, diventato presto fiore all'occhiello di tutta la Città. Dal 30 settembre 2018 i Salesiani hanno lasciato la loro Opera nelle mani della nostra Diocesi. Come primo parroco diocesano di questa Comunità respiro ancora a pieni polmoni il carisma che i Confratelli Salesiani hanno lasciato nella nostra parrocchia, carisma vivo nei gruppi laicali della Famiglia Salesiana presenti (Cooperatori, ex-allievi, ADMA) e mi sforzo insieme al mio vicario parrocchiale, don Vincenzo Sparapano, di portare avanti l'eredità impegnativa ricevuta. La pandemia ha un po' bloccato le nostre attività, come dovunque, soprattutto quelle oratoriane, ma i miei parrocchiani hanno imparato da don Bosco a non demordere e, passo dopo passo, le attività a vantaggio dei giovani e dei ragazzi riprendono. La mia parrocchia ha un carisma "proprio", un carisma che la distingue e che deve essere fatto conoscere, come motivo di ricchezza per tutta la Comunità Diocesana.

Non solo numeri

Parroco *don Raffaele Gramegna*
Vice parroco *don Vincenzo Sparapano*
Abitanti *circa 4500*
Associazioni e Gruppi: *Consiglio Pastorale (20), Associazione Salesiani Cooperatori(30), Associazione Ex Allievi/e di don Bosco (110), Associazione ADMA (182), Mamma Margherita (27), Caritas (7), Gruppo liturgico(5), ministranti(15), Gruppo mamme (10), Catechesi(300), Secondo Superiore, Terzo Superiore(16), Quarto superiore(20), Ministri straordinari dell'Eucarestia(6), Gruppo coro (14), Animatori (10), Pre-animatori(30), Oratorio, Gruppo Missionario(3), gruppo giovani (29), Associazione CGS "don Tonino Bello"(21), Associazione ANSPI "don Bosco"(60), Comunicazioni Sociali (2).*
Attività principali *Catechesi e iniziazione cristiana, Preparazione al battesimo, Corso pre matrimoniale, Formazione animatori salesiani, formazione ai gruppi della famiglia salesiana, oratorio, accademia dell'Immacolata, Estate ragazzi, Estate giovani, Adorazione mensile, Festival della canzone, Caritas.*
Comunicazioni sociali
sitoweb: www.parrocchiemolfetta.it/sangiuseppemolfetta
facebook: fb.com/oratoriodonboscomolfetta
Youtube: San Giuseppe Molfetta
Instagram: @oratoriodonboscomolfetta
Email: sangiuseppemolfetta@gmail.com
Telegram: Oratorio don Bosco - Molfetta

CHIESA NEL TERRITORIO

Con l'animo salesiano

Valeria Spadavecchia
Segretaria C.G.S. don Tonino Bello

Nella Lettera da Roma del 10 maggio 1884 Don Bosco scriveva che "Basta che un giovane entri in una casa Salesiana perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale", ed è questo che accade da sempre tra le mura della Parrocchia San Giuseppe e nei cortili dell'Oratorio Don Bosco di Molfetta. Era il 6 dicembre del 1953 quando, alla presenza di numerose Autorità, fu posata la prima pietra della parrocchia da S.E. Mons.Achille Salvucci, allora vescovo di Molfetta. La chiesa nasce in un quartiere periferico, un quartiere colmo di povertà e analfabetizzazione, di insidie e diseducazione. Don Piacente, primo salesiano dell'opera di Molfetta, inizia il suo operato accogliendo in quel piccolo pezzo di terra i giovani. Da allora, in ogni giovane, anche il più "disgraziato", i Salesiani hanno cercato "un punto accessibile al bene". Da allora, molti sono stati i ragazzi ai quali è stata data l'opportunità di trascorrere l'adolescenza al riparo dalla "vendemmia del diavolo", come diceva don Bosco, e numerosi sono stati coloro che nella partita della vita, grazie al prezioso sostegno delle personalità salesiane, hanno segnato il gol più bello trovando il coraggio di invertire la rotta dei propri modelli familiari, sociali e culturali e diventare, anche a dispetto della propria ereditarietà generazionale, "buoni cristiani e onesti cittadini".

Ad oggi il territorio parrocchiale è in espansione, infatti nella parte posteriore della parrocchia nuove famiglie vivono e respirano la nostra realtà. Seppur il 31 ottobre del 2018, con profondo dispiacere dell'intera Comunità Parrocchiale, i Salesiani abbiano lasciato la Casa di Molfetta passando il testimone alla comunità diocesana, oggi è ancora il carisma di don Bosco, sposato appieno dal parroco don Raffaele Gramegna e dal viceparroco don Vincenzo Sparapano, a caratterizzare le numerose iniziative religiose, culturali, ludiche e sportive che i laici con fede, speranza e carità portano avanti.

ESPERIENZE «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Parrocchia **in uscita...**

Carlo La Forgia
Salesiano Cooperatore

...che prende iniziativa

L'iniziativa di "uscire" non è nostra ma di Dio. Siamo chiamati ad uscire e a camminare secondo la sua Parola, i suoi criteri e i suoi dinamismi per andare verso l'altro offrendogli la vita di Gesù Cristo, ma è pure un uscire da se stessi. Un esodo esistenziale, che chiede di abbandonare la propria autoreferenzialità, le proprie comodità, le proprie certezze, le visioni troppo rigide che "ingabbiano" Gesù e il suo Vangelo non permettendo un annuncio autentico. La Parrocchia San Giuseppe è ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso queste espressioni incoraggia e forma la sua Comunità affinchè risponda a questo invito.

...che si coinvolge

È una Parrocchia che coinvolge e che si coinvolge per essere sempre più Chiesa in Cammino, non ghetto ma grembo. Da sempre sui suoi muri c'è scritto "Casa che accoglie" e lo fa davvero! Ognuno porta la sua esperienza, la sua carica umana e spirituale, i suoi limiti e tutto diventa palestra per esercitare una carità e un servizio evangelico. Tutti trovano il loro grembiule in comunione e al servizio dell'altro, un grembiule che si esorta a indossarlo con lo spirito del risorto.

...che accompagna

Una sua espressione è la missione evangelica ai giovani e alle famiglie. La pastorale giovanile ha subìto l'assalto dei cambiamenti sociali, culturali e dell'emergenza sanitaria. I giovani e gli adolescenti spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e anche se non è sempre facile accostarli, la Comunità è consapevole che è essa stessa ad essere per loro punto di riferimento e che devono essere sempre più protagonisti nelle proposte pastorali. Spazi sono a loro dedicati, come il cortile, l'oratorio, il teatro, la palestra divenendo questi ambiti privilegiati in cui la Parrocchia si fa casa accogliente per dare la possibilità di scoprire i loro talenti, per metterli a disposizione nel servizio e per crescere come buoni cristiani e onesti cittadini. Essi trasmettono un patrimonio educativo molto ricco, a sostegno delle famiglie e della stessa società civile ma, nel dinamismo di una Chiesa in uscita, è necessario pensare a un rinnovamento creativo e flessibile di questa realtà, passando dall'idea di un centro statico, dove i giovani possono venire, all'idea di soggetti pastorali in movimento con e verso i giovani, capaci cioè di incontrarli nei loro luoghi di vita ordinari quali la scuola e l'ambiente digitale, le periferie esistenziali, il mondo del lavoro, generando un nuovo tipo di apostolato più dinamico e attivo. La pastorale familiare, poi, si apre alla condivisione e all'accoglienza, valorizzando la bellezza della vocazione matrimoniale e della responsabilità verso i figli nella consapevolezza che il sostegno e il fondamento si trovano nella Parola di Dio. È pastorale familiare pure il portare all'attenzione del dibattito culturale e politico italiano la famiglia come soggetto sociale. È in essa che si formano i cittadini di domani, è la qualità della vita familiare che determina la qualità della vita dell'intera società.

... che fruttifica

È una Parrocchia che presenta un dinamismo associativo importante con esperienze evangeliche che trovano la loro sorgente nel cuore stesso di Cristo e di Maria e che trovano in questi la spinta al dono e al servizio.

... che fa festa

La comunità parrocchiale è in festa per la Liturgia Eucaristica Domenicale. Crea festa per le Solennità di don Bosco e Maria Ausiliatrice, ma è ancor più in festa ogni qual volta è al servizio della Chiesa donandosi agli altri, ai giovani e alle famiglie.

ARTE IN CHIESA

Sotto lo sguardo di San Giuseppe

Alessandro M. Capurso
Salesiano Cooperatore

La chiesa di San Giuseppe è caratterizzata dalla sua imponenza e dalla sua arte e storia. Don Bosco fu un grande devoto di San Giuseppe infatti, nelle opere custodite dalla sua Congregazione, oltre alla figura di Maria Ausiliatrice, San Giuseppe è altrettanto importante come esempio di padre amorevole, educatore e attento a Dio.

Nel 1867 pubblicò un libro «Vita di San Giuseppe», in cui aveva raccolto materiale proveniente sia dai Vangeli che dagli scritti già in circolazione sul Santo. Fu proprio questa grande devozione che spinse Don Bosco a costruire un altare nella grande Basilica eretta a Torino in onore della Vergine Ausiliatrice dei Cristiani.

Don Giuseppe Melle, Salesiano autodidatta e realizzatore di diverse opere artistiche (Redentore di Bari, Chiesa di Maria Ausiliatrice di Roma…), che visse a Molfetta tra il 1965 e il 1968, raffigurò sulle pareti della nostra immensa chiesa alcune scene della vita di Giuseppe (*La fuga in Egitto*, *Lo sposalizio tra Maria e Giuseppe*, *la Natività,* ecc...) forse per la grande devozione che don Bosco aveva per lui. Perno dell'opera è l'affresco dipinto sull'Abside che raffigura *La gloria di San Giuseppe*, infatti in mezzo alle schiere degli angeli spicca la Santa Famiglia, con alcuni Santi e Papi che hanno avuto una devozione particolare a san Giuseppe e/o si sono interessati della vita sociale della chiesa e del mondo. Inoltre san Giuseppe è anche patrono della Chiesa universale (Pio IX 1870), per questo il quadro termina con la rappresentazione del colonnato di piazza di san Pietro: le braccia della Chiesa che raccolgono l'intera umanità.

La storia ha definito i Santi Sociali per il loro impegno nella città a fianco degli ultimi: Cottolengo, Cafasso, Murialdo, Don Bosco, Allamano, Frassati, Valfrè, Faà di Bruno. I loro nomi sono tutti ricordati dalle opere che hanno fondato e che ancora oggi sono attive nel portare avanti le parole del Signore sull'educazione, l'accoglienza, la formazione professionale, l'assistenza ai malati. Tra gli affreschi non possono non mancare anche alcuni momenti della vita di don Bosco che ritroviamo nella navata di destra, i momenti salienti della vita di Gesù e Maria nelle due cappelle laterali e navata di sinistra.

PARROCCHIA SANTA FAMIGLIA - RUVO DI PUGLIA
VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA 12 E 14 MARZO 2021

PENSIERO DEL PARROCO

Con il **cuore** colmo di **gioia!**

Michele Bernardi
Parroco

Con spirito rinnovato e entusiasmo ritrovato siamo in trepidante attesa per l'arrivo del Vescovo Domenico. Nel cuore di tutti c'è solo il desiderio di riservare al Pastore della Chiesa diocesana un'ospitalità bella, dignitosa ed entusiasta. Sui volti di tutti, infatti, si può leggere la gioia e il desiderio di un incontro che si rinnova con il nostro Vescovo nel quale tutti intravediamo i tratti del Buon Pastore che visita la sua Comunità per confermarla nella fede in questo momento di tempesta, e infondere in tutti coraggio e fiducia per affrontare le nuove sfide che ci attendono.

C'è anche la voglia di esprimere al Vescovo un benvenuto caloroso e gioioso e manifestargli così la gratitudine per quello che Egli è e fa per la nostra Diocesi con letizia e spirito di servizio. E poi c'è la volontà sincera di fare con lui un tratto di strada insieme, condividendo la fede, vivendo la speranza e testimoniando la carità.

Tutte le realtà presenti in parrocchia avranno modo di presentarsi, di farsi conoscere e soprattutto di aprire con lui un confronto costruttivo e lucido sulle tante, e talvolta gravi, sfide che la famiglia, la scuola, il lavoro, la Chiesa oggi si trovano a vivere e affrontare, non perché abbia in tasca la risposta bella e pronta per tutti i nostri problemi, ma per condividere con lui gioie e speranze, tristezze e angosce, sogni e desideri e per ricevere da Lui la spinta necessaria per crescere nel cammino della vita e della fede con uno slancio più generoso ed entusiasta.

Vogliamo, dunque, incontrare il Vescovo Domenico perché la sua testimonianza viva, profumata di Vangelo, possa incoraggiare tutti a prendere il largo ed esprimere al meglio la vivacità necessaria oggi perché ogni nostra iniziativa sia carica di significato e possa portare frutto. Riteniamo infatti che in questa speciale esperienza di Chiesa possiamo fare un incredibile rifornimento di speranza.

Ne abbiamo tutti un immenso bisogno.

Saranno giorni da vivere come dono di Grazia. Saranno giorni di festa e di incontro vero!

Sicuramente con la sua presenza e la sua parola, il nostro Vescovo ci mostrerà, ancora una volta, il vero centro della vita, cioè Gesù Cristo. Ci ricorderà che vale la pena di seguirlo e che, solo Lui, è in grado di illuminare, confortare e riempire questa nostra vita, a volte stanca e superficiale.

Lo Spirito Santo, che invocheremo in questi giorni, darà a tutti noi la forza e la gioia di continuare a "scommettere" su Gesù.

Non solo numeri

Parroco *don Michele Bernardi*
Diacono permanente *don Felice Marinelli*
Istituto secolare *Servi della sofferenza*
Abitanti *circa 2500*
Associazioni e Gruppi: *Azione Cattolica; Apostolato della preghiera; Gruppo oratorio "San Giovanni Bosco"; Gruppo di preghiera San Pio da Pietrelcina "Santa Maria delle Grazie"; Ministri straordinari della Eucarestia; Gruppo giovani e giovanissimi; Gruppo ministranti; Gruppo liturgico; Catechisti; Coro parrocchiale; Centro di ascolto Caritas.*
Attività principali *Adorazione Eucaristica mensile; catechesi; incontri A.C.R.; incontri per adulti, giovani e giovanissimi, lectio divina; preparazione al battesimo e al matrimonio; attività oratoriali; attività animata dalla Caritas; pellegrinaggi.*
Comunicazioni sociali
pagina facebook: Parrocchia Santa Famiglia Ruvo di Puglia;
Email: santafamiglia.ruvo@gmail.com

CHIESA NEL TERRITORIO

Una chiesa che vive **tra le case**

Grazia Tedone
Vice-presidente Consiglio pastorale

Arrivando a Ruvo di Puglia dalla città di Molfetta e percorrendo la cinta stradale che circonda il paese in direzione Corato, ecco che ad un tratto si incrocia una chiesa a forma di tenda: la Santa Famiglia. Sembra posta lì come un luogo dove il viandante può fermarsi per ristorarsi e fare "rifornimento", nella pace e nella penombra delle sue vetrate istoriate a cospetto di un grande crocifisso. L'idea di edificare una nuova chiesa nella zona nord dell'abitato di Ruvo di Puglia, risale a Mons. Marena, vescovo della Diocesi Ruvo-Bitonto, allorquando, venuto a conoscenza della progettazione del nuovo piano di espansione dell'abitato, pensò bene di chiedere all'Amministrazione Comunale di individuare un'area da destinare all'edificazione di una nuova parrocchia. Richiesta portata a compimento da Mons. A. Garzia succeduto nella guida della Diocesi. Una idea geniale perché essa ha rappresentato per quel quartiere periferico, in costruzione, un vero e proprio punto di riferimento e di animazione del territorio.

Inaugurata il 2 dicembre 1979, la parrocchia guidata dall'allora parroco don Grazio Barile, vive dapprima in locali posti a piano terra di uno stabile in costruzione, assumendo da subito la fisionomia di una chiesa diffusa, presente nelle strade e nelle case delle famiglie. È indelebile il ricordo dei sacramenti celebrati sulla strada e della catechesi nelle case dei parrocchiani, sino a quando, pietra su pietra, è stata edificata l'attuale struttura, consacrata da don Tonino Bello.

Circondata da abitazioni che vanno dagli anni '70 ai giorni nostri, inizialmente quartiere dormitorio, pian piano ha visto nascere esercizi commerciali, scuole dell'infanzia, una scuola media, parchi gioco, un campetto di calcetto, continuando ad espandersi sempre più. La presenza di case di edilizia privata e agevolata, villette a schiera e insediamenti di case popolari, rende dal punto di vista socio-economico, eterogenea la popolazione che vi abita. Attualmente si contano circa 2.500 anime. Eterogenee sono anche le fasce di età della stessa, convivendo famiglie anziane e famiglie di prima costituzione.

Dedicata alla Santa Famiglia di Nazareth e con santi protettori come S. V. De Paoli, S. G. Bosco e S. D. Savio, da subito ha assunto la fisionomia di una chiesa in uscita, accogliente, attenta a tutte le fasce di età, vicina alle famiglie, aperta alle esigenze della storia. Non a caso è sede di una *pietra d'inciampo* in ricordo delle opere di don Tonino Bello, allorquando la comunità gli si è affiancata nell'accoglienza di cittadini immigrati. Spirito, quello dell'attenzione agli ultimi, che non ha più abbandonato la nostra comunità.

ESPERIENZE «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Parrocchia **in uscita...**

Felice Marinelli
Diacono permanente

...che prende iniziativa

Il nostro Consiglio Pastorale Parrocchiale sta cercando di far riscoprire il vero volto della Parrocchia che non è quello di essere una struttura burocratica: è piuttosto la famiglia di Dio, una fraternità animata dallo spirito di unità e di pace. Essa, al fine di calcare i passi di Colui che è la Via vera della Vita, ha scelto di essere parrocchia in uscita scegliendo di accogliere il "fuori" nel proprio spazio. In questa direzione intende diventare il crocevia di esperienze e relazioni, di prossimità e guarigione profondamente umane ispirandosi alla Chiesa come ospedale da campo tante volte evocata da Papa Francesco. In quest'ottica ha accolto diverse realtà associative quali: il Club Alcologico Territoriale "Rinascere in" che accoglie famiglie che vivono il dramma delle dipendenze; l'Associazione di volontariato "L'ala di riserva" che si fa prossima ai giovani e ragazzi con disabilità; il Centro Antiviolenza "La ricerca della felicità" attento ai fenomeni della violenza di genere e al bullismo.

...che si coinvolge

Attenta ai segni dei tempi e vicina alle ansie e alle gioie delle famiglie, la parrocchia non manca di coinvolgersi e di "sporcarsi le mani" a partire dai bisogni emergenti. Attivo da sempre, infatti, è il Centro di ascolto Caritas, cuore propulsore dell'attenzione agli ultimi con l'ascolto, le raccolte alimentari, il sostegno economico in situazioni di difficoltà, soprattutto in questo momento di pandemia. È attenta a chi è ammalato e non fa mancare loro la comunione ogni 1° venerdì del mese e la domenica.

...che accompagna

Constatando la difficoltà di una pastorale giovanile, tuttavia intende coglierne la sfida, attenta alle loro fatiche, ai loro desideri di vita, avvertendo quanto sia importante la testimonianza gioiosa degli adulti, la qualità delle relazioni degli educatori e la necessità della loro formazione.

In quest'ottica sono stati attrezzati luoghi per lo sport e il tempo libero, grazie all'impegno di adulti nella realizzazione di campi estivi, tornei sportivi, recital. Importante l'opera dei catechisti i quali cercano di porre le basi formative, per far scegliere ai nostri ragazzi Gesù "Via, verità e vita"! Ed è per mantenere vivo il senso di comunità, che in questo momento di pandemia, si sono tenuti incontri formativi a distanza per gli adulti, giovani, giovanissimi, e fanciulli e la celebrazione eucaristica trasmessa in streaming sulla pagina Facebook.

... che fruttifica

Nel breve ma intenso cammino di questa comunità, diversi i frutti raccolti. La presenza di un laicato impegnato nei vari gruppi di preghiera, di servizio e di evangelizzazione, nell'associazionismo laico, la presenza di laiche consacrate, di laici impegnati ad altri livelli nel volontariato, nella formazione delle coscienze laicali, non può che far gioire e lodare il Signore. La presenza del nuovo parroco, infine, nel segno della continuità, ha suscitato slancio ed impulso in Parrocchia.

... che fa festa

Per quanto la nostra sia una comunità giovane e non ha forti tradizioni, non mancano i momenti di festa religiosi come in occasione della Santa Famiglia, di S. Cecilia, di San Pio, S. Giovanni Bosco. Festoso è l'incontro delle famiglie ogni domenica attorno all'Eucarestia. È tradizione consolidata, inoltre, in una delle domeniche del tempo di Avvento condividere il tanto atteso pranzo di Natale con le famiglie più fragili della città. La speranza è che la festa più bella diventi sempre più quella della comunione fraterna tra tutti i parrocchiani, senza autoreferenzialità e protagonismi vari.

ARTE IN CHIESA

Luce e colore al servizio della **fede**

Maria Bonaduce
Artista

"La luce sottolinea il concetto morale dell'immagine". Nel 1997 fui contattata da don Grazio Barile per partecipare alla gara per la realizzazione di sette vetrate istoriate su episodi della vita della Santa Famiglia prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù. Le finestre, collocate due per parte su tre degli otto lati più una nella parete di destra attigua all'ingresso della chiesa, hanno una forma singolare che mi suggerì gli usci delle case dei nostri centri storici con una tenda in sostituzione della porta. La tenda appare sollevata da entrambe i lati lasciando intravvedere la scena all'interno. Il fedele così diventa spettatore del Mistero che si rende visibile oltre la tenda. Il racconto comincia con *Lo sposalizio della Vergine* a cui seguono *La nascita di Gesù*, *La presentazione al tempio*, *La fuga in Egitto*, *La bottega di S. Giuseppe*, *Gesù tra i dottori del tempio* e infine *La morte di S. Giuseppe*. Le scene sono inondate di luce che dissipa le tenebre, allontana la tristezza, illumina e riveste ogni cosa di un aspetto gioioso. I personaggi rappresentati a grandezza reale appaiono sullo stesso piano dell'osservatore e lo invitano ad entrare nel racconto che sembra compiersi davanti ai loro occhi. Il progetto fu approvato dalla Commissione di Arte Sacra presieduta, in quegli anni, da Mons. Felice Di Molfetta.

Due anni dopo nel 1999, don Grazio ritenne opportuno completare l'arredo della chiesa commissionandomi le quattordici stazioni della *Via Crucis*. Proposi una soluzione insolita: realizzare le immagini con la tecnica dell'acquerello molto vicina alla luminosità delle vetrate istoriate. «Nell'acquerello si fondono nel modo più completo, senso della realtà e inafferrabilità, esperienza del bello e altissima spiritualizzazione» come affermava Koschatzky.

I soggetti fanno riferimento alle tematiche della nuova Via Crucis proposta nella riforma liturgica che prevede, come ultima stazione, la Resurrezione. Non potevo quindi non usare come filo conduttore il contrasto tra la luce e le tenebre dove la lotta tra il Bene e il Male culmina con la resurrezione di Cristo. Il pathos delle immagini è accentuato dal contrasto dei colori e dal taglio diagonale delle linee della composizione.

In alcuni episodi vi sono chiari riferimenti alle tradizioni locali come la rappresentazione della deposizione con le figure degli otto santi di Ruvo e un chiaro richiamo alla nostra terra nel paesaggio della Crocifissione e dell'orazione di Gesù nell'orto.

Spiritualità

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: 2Cr 36,14-16.19-23
Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore.

Seconda Lettura: Ef 2,4-10
Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia.

Vangelo: Gv 3,14-21
Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Ignazio dei Nichilo
Diacono

Nella domenica *laetare*, quarta del tempo forte della Quaresima, ci viene presentata la figura di Nicodemo. Il nostro protagonista corre da Gesù di notte, sembra quasi che non voglia farsi vedere da nessuno. Arrivato da Gesù riceve una bellissima e singolare istruzione. Nicodemo infatti nel cuore della notte riceve un messaggio di luce: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce.
È davvero interessante questo passaggio, e fondamentalmente è interessante non solo per Nicodemo ma anche per ognuno di noi, destinatari contemporanei della buona notizia del vangelo. Il Signore dona luce anche nelle tenebre. Al nostro protagonista, a noi oggi, e a chiunque ascolta questa Parola, il Signore comunica l'importante messaggio di essere luce, di credere in lui, e di salvarsi grazie alla fede in lui. Paolo, che sin da subito ha intuito l'importanza e l'importanza salvifica del messaggio di Gesù lo ricorda agli Efesini: per grazia siete salvati. Siamo salvati grazie e per mezzo della fede in Cristo, fede che è dono di Dio. Anche nei momenti di tenebra della nostra vita, anche se solo in quei momenti corriamo da Gesù, cerchiamo riparo da Lui, non troveremo altro che un messaggio di luce da parte sua. Sarà la nostra fede, la fiducia che riponiamo in lui a porteci permettere di ascoltare la sua Parola, e poter continuare a vivere nella luce, anzi alla sua luce, la nostra vita. Attenzione, questo non ci giustifica! La fede in Cristo deve esprimersi nelle opere della nostra vita, deve alimentare la nostra fervida preghiera, deve rafforzare la nostra speranza, e deve incarnare la nostra carità. La fede non ammette oziosità, ma permette la concretezza della nostra spiritualità. La fede e le sue opere non possono essere divise, si danno oppure cadono insieme. Sarà sempre la nostra fede la forza delle nostre opere, e le nostre opere buone andranno sempre a rinforzare la nostra fede.

SS.REDENTORE-RUVO La Comunità parrocchiale piange la scomparsa del fratello del Parroco avvenuta il 15 febbraio scorso

Ricordo di Pinuccio Pellegrini

Salvatore Bernocco
Operatore pastorale

«**Quando si vive troppo a lungo, si perde il diritto di essere compatiti al momento della morte**», scriveva Franz Fischer, medico e saggista.

Settant'anni sono un numero cospicuo di anni oppure no? Ci si deve dolere per la perdita di una persona cara ovvero, dopo le esequie, ci si può dimenticare di lei e passare oltre, tanto – si dice comunemente – la vita continua? Certo, la vita continua, ma ogni essere umano è sacro e ha il diritto di essere ricordato sempre, a prescindere dall'età, sebbene vi sia un fondo di verità nella frase, più volte riferitami da don Vincenzo Pellegrini, secondo cui "i giovani possono morire, i vecchi devono morire". Nessuno di noi conosce l'ora della sua morte. Conosciamo la data di nascita, ma quella di morte no, per cui dobbiamo sempre vigilare, amarci, essere in grazia di Dio, affinché nel momento cruciale della chiamata alla vita eterna egli possa accoglierci con sé nel suo regno di pace.

La dipartita di Pinuccio Pellegrini, fratello di don Vincenzo, il 15 febbraio scorso, all'età di settant'anni, dopo una malattia che ha vissuto cristianamente e quasi con accettazione, ha addolorato l'intera Comunità del SS. Redentore. Le esequie sono state celebrate dal nostro Vescovo, con la partecipazione di sedici sacerdoti, il quale, con la sua amabilità, ha pronunciato un'omelia di notevole spessore. È stato altresì letto un toccante messaggio di condoglianze di Mons. Nicola Girasoli.

L'impegno che Pinuccio ha profuso, con umiltà e silenzio, per la parrocchia è stato da tutti ricordato come uno dei suoi tratti distintivi. Egli ha operato con garbo e discrezione, con carità e solerzia, facendo attenzione a non mettersi in mostra affinché non ne risentisse il servizio sacerdotale del fratello Vincenzo. Mai in prima fila, ma nelle seconde file, nel mezzo dei fedeli, assicurando la sua fattiva collaborazione in ogni occasione che riguardasse il SS. Redentore. Egli era sempre presente, mai distante o assente, dando così un esempio lampante di chi è e di che cosa dovrebbe fare il fedele laico.

Egli era celibe e ha vissuto con il fratello sacerdote, divenendone una sorta di custode, di amico, di confidente. Don Vincenzo poteva sempre contare su di lui, sul suo sì, sulla sua fattiva disponibilità. Era un uomo di poche e sapide parole, mai fuori dalle righe, sempre accogliente e sorridente, sereno. Non posso dimenticare le sere d'estate trascorse a discorrere, fuori dell'oratorio Don Bosco, con lui, con don Vincenzo ed altri amici ed amiche. Momenti lieti che oggi riaffiorano e lasciano residui di malinconia.

Don Vincenzo ed i suoi cari hanno perduto una persona amata, ma anche noi, che lo abbiamo conosciuto, abbiamo perso un amico, una persona mite sulla quale sapevamo di poter contare, discreta ed affidabile. Sono certo che il Signore e la Vergine Maria, nostra madre, lo hanno accolto in Paradiso, e che lì si è ricongiunto con i suoi amati genitori e i suoi cari. Egli non è morto, ma è risorto, è vivo, perché ha amato Dio con le opere e con l'assidua frequenza ai sacramenti.

Noi non possiamo più vederlo con i nostri occhi mortali, ma, poiché crediamo fermamente nella risurrezione, siamo certi che Pinuccio ora fa parte della schiera dei giusti, di quanti vedono Dio faccia a faccia e ne cantano le lodi in eterno.

Ho qualcosa da dirvi.
Lettere di preadolescenti ai Genitori
A cura di Luigi Sparapano, prefazione di Loredana Perla

Cosa gli/le passa per la testa? Perchè si comporta così? Perché non parla con me? Perchè mi risponde male?
Sono queste alcune delle domande delle mamme e dei papà.
Ho qualcosa da dirvi raccoglie cento lettere che ragazzi preadolescenti scrivono ai genitori. Parole soffocate, non dette per vergogna o timore... ma che nella forma scritta e anonima possono giungere ai destinatari. Un semplice sussidio, esito di un progetto scolastico di educazione affettiva, destinato ai genitori (e a docenti), in particolare a coloro che hanno o avranno figli in età preadolescenziale, o li hanno avuti, perchè nel vortice delle incombenze quotidiane in cui talvolta vengono soffocate le relazioni intrafamigliari, con l'aggravante delle interferenze dei social, possano cogliere domande implicite o interpretare atteggiamenti apparentemente ostili o, ancora, rivedere le proprie modalità relazionali.
Un utile libro da regalare in occasione della festa del papà.
(Richiedere a luceevita@diocesimolfetta.it o al 3270387107)

Ed. Luce e Vita - 2021
pp. 100
euro 10,00